Biennale Anterem di Poesia: 1 ottobre 2008 - Primo appuntamento

Mercoledì 1 ottobre, ore 19.00 – 21.30
Biblioteca Civica, Spazio Nervi

Land under the Sea

Happening per Lorenzo Montano

Installazione artistica di Armando Bertollo e Angelo Urbani
allestita dal vivo durante l'intero evento,
con la partecipazione di Sergio Zanone

Intervento critico di Paolo Donini sull'installazione

Lettura scenica di Massimo Totola su testi di Lorenzo Montano
tratti da Land under the Sea *e da* Viaggio attraverso la gioventù

Intervento filosofico di Massimo Donà

Intervento teorico di Ida Travi

ANTEREM 2003 © Tutti i diritti riservati • info@anteremedizioni.it
via Zambelli, 15 • 37121 Verona, Italia
Cookie policy

Letture di poesia con Mara Cini, Davide Campi, Marco Furia, Alessandro De Francesco

Esecuzioni musicali di Francesco Bellomi al piano e Matteo Prevedelli al clarinetto

Conduzione di Flavio Ermini e Ranieri Teti

Buffet

scarica il programma completo della III Biennale

Galleria immagini *a cura di Alessandra Salardi Tommasoli* - alesalardi@iol.it

Massimo Donà Sul mito di Atlantide a partire da "Land under the Sea"

Massimo Donà

Sul mito di Atlantide
a partire da "Land under the Sea"

Note a margine, in memoria di Lorenzo Montano,

pronunciate in occasione della serata di apertura

della Terza Biennale Anterem di Poesia,

il primo ottobre 2008.

ANTEREM 2003 © Tutti i diritti riservati • info@anteremedizioni.it
via Zambelli, 15 • 37121 Verona, Italia
Cookie policy

La scomparsa di un continente, tanti, tanti… tanti anni fa… *forse un sogno* – come scrisse Aristotele, che non avrebbe dato gran peso alla narrazione platonica.

Platone, comunque, ne parlava nel *Timeo* e nel *Crizia*.

E in ogni caso… non può esser certo un caso che fiumi e fiumi di inchiostro siano stati consumati per mantenerne viva la memoria.

Metafora di un'epoca felice, originaria e dunque innocente. Simbolo di ciò che tutti, forse, vorremmo tornare ad essere. Terra sommersa, destinata a vivere nel fondo del mare. Felicità e giustizia vivevano 'isolate', comunque… nella memoria degli umani, nelle loro *utopie*. Sarebbe stato proprio il contatto con i mortali, dunque, a corromperla e, forse… a destinarla alla sparizione.

Anche nel testo biblico e in molte altre culture si presenta un mito analogo. Si pensi al mito del diluvio – che avrebbe travolto e ricoperto d'acqua (elemento purificatore) i mali del mondo, i peccati dei mortali.

Forse… ogni bene che *non rimanga nel proprio isolamento* è destinato a corrompersi.

Il "bene" è l'*irrelato* per definizione. Platone e Plotino avrebbero rimarcato questa connotazione metafisica.

Anche Lorenzo Montano, ovvero Danilo Lebrecht – poeta, narratore e critico (Verona, 1893 – Glion-sur-Montreux, 1958)) –ritorna sulla leggenda di Atlantide. *Una fantasia*, la chiama (nella presentazione che ne fece negli anni cinquanta). Una fantasia che, comunque, non deve essere letta '*tra le righe*'. E' lo stesso poeta a ricordarlo, in quella breve presentazione.

Perché, tra le righe nulla si nasconde che possa essere portato alla luce. Anche in quei versi, insomma, il 'vero' sta nel fondo. Nel fondo della *memoria* – un fondo che mai potrà riemergere, potendo essere di fatto solo ri-*cor*-dato'.

Ricordato come si ricorda quell'inconscio che *non sta mai da un'altra parte* – che ci si possa proporre di raggiungere. Ma, piuttosto, come diceva Freud, si manifesta, quale sua '*negazione*' in ogni contenuto della coscienza.

E non altrimenti esso potrebbe essere evocato. Solo la superficie è infatti in grado di palesare ciò che essa medesima 'non'- è.

Perché, se si trattasse di *qualcosa d'altro*, non sarebbe "negazione" della superficie; ma, più semplicemente un'*altra* sezione della medesima. Ovvero, costituirebbe una sua semplice estensione.

Erano gli anni della guerra (la Seconda Guerra Mondiale), quelli – ricorda Lorenzo Montano. Anni in cui la potenza devastante del conflitto sembrava destinata a sommergere tutto; passato, tradizione… e forse ogni altra determinazione del *nomos* unificante. Ogni legame – c'era da temerlo – sarebbe stato probabilmente spezzato.

Il naufragio appariva come un 'destino'. Dice Montano "Nessun fuggire / mi scamperà dalla vostra rovina… nessuno – questa è la legge – solo / potrà perire, solo salvarsi". O ci si salva tutti, o si perisce tutti. La potenza distruttiva travolgerà *tutto*.

ANTEREM 2003 © Tutti i diritti riservati • info@anteremedizioni.it
via Zambelli, 15 • 37121 Verona, Italia
Cookie policy

Il '*tutto*', dunque, sarà solo nella memoria. Ecco perché "il tutto" è il fondo, e vive solo in quella superficie che sappia dirne l'infinita irraggiungibilità. Ossia, la radicale impossibilità.

D'altronde, come potremmo abbracciarlo, il tutto ? Se potessimo de-finirlo e guadagnarlo, esso verrebbe risucchiato nel fondo del mare. Di quel mare che sembra muoversi…, ma in verità, immoto, custodisce l'*impossibile*. Ovvero, la terra da cui siamo fuggiti nella tenebra dell'apocalisse – perché "a ciascuno la tenebra è viaggio / e la notte dimora".

Infatti, il sole della perfezione e del *bene realizzato* può esser sola mente *ad*-teso. E intra-visto e intuito nei bagliori della notte. Della notte della ragione, forse…. D'altro canto, la ragione stessa è un mito. Un'utopia. Che, non potendo essere 'mai' raggiunta, invita ad essere per lo meno immaginata quale origine perduta.

Per questo, il paradiso è sempre perduto – aveva ragione Milton. Perciò può essere atteso solo nell'impossibile infinità di un'attesa sostanzialmente melanconica.

In ogni caso, se , come dice, sempre Montano, "ogni partita è chiusa, e i totali / sommano a zero", *le "soavi catene e abitudini" sono "giù"; sommerse per sempre*. Viventi, cioè, solo nella memoria di ciò che *mai è stato* – che, se fosse stato, non sarebbe stata di certo la "perfezione".

Come il tutto, che se fosse, sarebbe irrimediabilmente parziale.

Ecco perché il flutto su cui navighiamo – ha ancora una volta ragione Montano – non può che essere "limpido e amaro'.

Sì, limpido, perché nulla nasconde – la sua verità è infatti tutta lì, nella sua impossibilità a farsi vera e giusta, bella e buona. Perciò vive nella superficie, ossia nella sua limpida e trasparente erranza.

Malinconica, però; e amara. Ossia, amara – perché consapevole che quella terra felice '*deve* esser stata'. D'altronde, se la cerchiamo, se la bramiamo, se la speriamo; essa c'è… anche se in nessun qui-ed-ora, ma sempre e solamente come un *poi* che, se non ci fosse mai appartenuto, non potremmo neppure "sperare".

Se non sapessimo nulla di esso, come potremmo desiderarla? Cosa desidereremmo? Nulla. Eppur la cerchiamo.

Pur non avendone mai fatto davvero esperienza (in questo o quel tempo realmente vissuto). Ma allora, è proprio *tale nulla* che cerchiamo, molto probabilmente. Il quale, comunque, non è – insistiamo – *un altro* dall'essere. Da quell'essere che sempre abitiamo. Ovvero, non è un essente, l'esserci-di-un-*altro*. Ma sempre e solamente il "non" di quel che sempre siamo e ogni volta torneremo ad essere. Quel che, solo, dice l'isolamento perfetto. E quindi la *negazione* di ogni relazione.

Certo, perché la relazione (condizione intrascendibile di ogni esistere) contamina – necessariamente. È proprio la relazione con i mortali, infatti, ad aver irrimediabilmente contaminato la perfezione di Atlantide.

La relazione contamina il 'negativo'; quello che i sopravvissuti alla distruzione del Bene, continuano a tradurre, imperterriti, *in un'altra terra*… da cercare, e quindi da costruire. Da

ANTEREM 2003 © Tutti i diritti riservati • info@anteremedizioni.it
via Zambelli, 15 • 37121 Verona, Italia
Cookie policy

cui il destino “ideologico” di ogni *utopia*. Che si disegna tra i flutti generati dal mare di una “erranza” (che è *navigazione infinita*) che copre, smemorato – per dirla ancora una volta con Lorenzo Montano – quella terra eterna.

Cioè, eternamente ricordata nella *proiezione futura* che anima e alimenta l’immaginazione, la creazione, la poesia, ma che troppo spesso si lascia trasfigurare nella prepotenza della tirannia. E dell’*esclusione* – comunque implicata da ogni delirante determinazione della stessa “perfezione”.

Massimo Donà (1957) è docente presso l’Università “Vita-Salute” del San Raffaele di Milano. Tra le sue ultime pubblicazioni: Aporie platoniche (2003), La vera mimesi (2004), Sulla negazione (2004), Arte e filosofia (2007). Suoi saggi in “Anterem” 65, 67, 70, 72.

Paolo Donini Note sull’installazione Land under the sea

Biennale Anterem 2008

“Dire la vita”

Paolo Donini

Note sull’installazione Land under the sea

di Angelo Urbani e Armando Bertollo

con musiche di Sergio Zanone

(l’installazione viene realizzata nella biblioteca civica di Verona: in alto bandierine augurali, al vetro l’esagramma n. 13 ovvero la Compagnia tra gli uomini, a lato i pali appoggiati precariamente recano tracce, il video rimanda a un esterno marino, la musica reca suoni naturali...)

Primo intervento

Inizialità dell’arte.

La presenza umile e benaugurante delle bandiere allude al carattere inaugurale del segno: in quanto segna, il segno avvia quindi inaugura e augura.

L’arte è iniziale in quanto luogo dell’inizio costante ed è iniziale il testo in quanto inizia al mondo o, se dir si voglia, inizia il mondo.

L’installazione per suo proprio statuto acconsente allo spostamento dell’opera e la ri-situa.

L’opera situata nel suo oggetto o nel suo corpo viene spostata nell’ambiente.

ANTEREM 2003 © Tutti i diritti riservati • info@anteremedizioni.it
via Zambelli, 15 • 37121 Verona, Italia
Cookie policy

Questo scivolamento è nuovamente iniziale: inizia il mondo in quanto l'ambiente viene "segnato". Il segno che segna l'ambiente lo traduce in habitat.

Questa traduzione trasforma l'osservatore dell'opera in suo abitante. È già progetto abitativo.

Abitare l'arte, fare abitare l'arte.

La presenza dei segni:

- bandiere augurali
- video marini
- pali portatori di tracce
- esagramma augurale sul vetro
- suoni

i segni hanno modificato questo luogo che già di per sé non è un luogo vuoto, non è bianco.

Questo luogo è accampato temporaneamente dall'installazione che ne ha previsto lo slittamento semantico e il riuso sensibile.

L'installazione, l'in-stallo.

L'essere in–stallo temporaneo del segno in un luogo non deputato: un luogo della letteratura viene condiviso dall'arte.

L'installazione è qui incursione che si posa in-stallo temporaneo e produce un sobbalzo semantico del luogo, poi domani lo abbandonerà.

ANTEREM 2003 © Tutti i diritti riservati • info@anteremedizioni.it
via Zambelli, 15 • 37121 Verona, Italia
Cookie policy

Il luogo che sostiene l'installazione non è sostrato puro, non è bianco, contiene e conserva storia e funzione, quindi l'in-stallo del segno in esso si configura come dialogo. L'arte si accampa nella biblioteca.

L'installazione dialoga nel luogo della letteratura e lo sovverte, poi domani lo abbandonerà, ma prima lo ha rilanciato in un progetto di condivisione.

L'installazione è nomade ma si accampa in luogo, in situ come si suol dire: il luogo installato si fa logos iniziale, inaugurato dai segni.

I pali sono qui appoggiati e precari. L'essere qui appoggiati dei pali che recano tracce è l'essere nomade dell'in-stallo: la capanna, la iurta dei segni.

Le tracce sui pali, impresse da umili strumenti, da ruote, carriole hanno portato qui la pratica di linguaggi trovati: la traccia è tale se viene trovata.

La traccia augura perché laddove trovata è riconosciuta, quindi saluta.

La traccia riconosciuta saluta.

Il saluto della traccia trovata è iniziale perché indica l'andare del segno, il possibile senso del mondo.

La traccia trovata nel paesaggio è poi siglata dall'esagramma che annuncia la compagnia degli uomini, il loro essere insieme nel senso.

ANTEREM 2003 © Tutti i diritti riservati • info@anteremedizioni.it
via Zambelli, 15 • 37121 Verona, Italia
Cookie policy

Da qui noi abitanti in-stallo temporaneo, insieme tra i segni, abbiamo una finestra nel video marino dove vediamo soltanto acqua e luce confusa

La musica echeggia i suoni trovati come orme e li include nella testualità musicale. Le orme vanno nella partitura abitata.

Qualcuno lontano fa qualcosa che da qui noi non capiamo, udiamo i suoni d'acqua e di luce, abbiamo udito la musica che ha quei suoni naturali tra sé come intertestuali.

Il video racconta a noi abitanti nello stallo dei segni che siamo qui eppure lontani.

Siamo lontani da *quel* mare, da *quell'*acqua e luce, siamo lontani da un mite lavoro che da qui noi non capiamo.

Eppure da quel varco il segno-video è giunto fin qui nel suo interprete, il segno siede tra noi, forse lo abbiamo riconosciuto in quanto segno-segnato, il segno che ospita è divenuto ospite con noi.

L'in-stallo acconsente a un temporaneo abitare nella capanna dei segni, nell'inizio della traccia trovata ma ravvisa un là fuori.

L'in-stallo sta, nomade e provvisorio, verso un là fuori: che è l'oltre, l'oltraggio.

Secondo intervento

Utopia della scrittura

La presenza scalfita della parola nel bianco prima ancora che letta è avvistata: in quanto segna, il segno è innanzi tutto visibile.

ANTEREM 2003 © Tutti i diritti riservati • info@anteremedizioni.it
via Zambelli, 15 • 37121 Verona, Italia
Cookie policy

La scrittura è iniziale in quanto luogo avvistato dall'occhio.

L'occhio coglie il segno nel bianco, scorge la pagina come interezza, campo e aratura.

La scrittura appare in figura.

Aprire il libro è farsi al balcone dei segni a vedere la pagina panoramica.

La scrittura contiene sempre entro ciò che le è proprio, un progetto di calligramma

che sia palese o implicato.

Il proprio della parola è il senso nel suono, della parola scritta è il senso nel suono visibili.

La scrittura che si fa visiva all'intervento del segno che la mappa e la situa rivela una trama già inclusa nel proprio della parola.

Questo disvelamento è nuovamente iniziale: nel libro inizia il mondo in quanto lo "segna" in mappa avvistando nella pagina la testura e il suo paesaggio.

Nella pagina, in filigrana, ecco apparire il paesaggio. È il paesello vocativo: *o paesaggio*, tra cui il viandante ambula e scompare.

Innanzi al paesaggio della scrittura che si è fatta visiva dacché ha esplicitato in mappa il suo essere in vista, scorta, avvistata, il lettore è invitato a farsi abitante e viandante.

ANTEREM 2003 © Tutti i diritti riservati • info@anteremedizioni.it
via Zambelli, 15 • 37121 Verona, Italia
Cookie policy

Qui si esce a salire la linea fino a leggere un nome o si scende dall'altra parte a leggerne un altro.

L'occhio cha sale sull'erta o discende per queste chine, rettilinee figure, geometria di zone, e incontra una parola poi l'altra unite/disgiunte da segni che tracciano pezzature trame, aste, baratri, l'occhio è viandante nel nuovo paesaggio.

Fare abitare la scrittura. L'abitata scrittura.

La visibilità dei segni:

lettere, parole

linee

figure

il bianco il nero

i segni hanno modificato il luogo bianco, vi hanno portato l'inizialità inaugurale della parola e insieme la traccia del suo panorama.

La scrittura che si è fatta visiva è mappatura, catasto e ispezione paesistica. Sopralluogo, in quanto luogo sopra posto e super luogo inclusivo.

Questo scrittura scrive e di-segna lo stare della scrittura innanzi e nel paesaggio.

Rileva e alleva il paesaggio nel noto e nel nuovo.

Questa scrittura è di fronte e affronta il paesaggio.

Affrontare il paesaggio è esserne affrontati.

Lo stare della scrittura nel paesaggio (come lo stallo dei segni in ambiente) è proposta: dialogo ecologico in quanto eco di logos.

Lo stare della scrittura nel suo farsi mappa è perlustrazione e ritrovamento di tracce.

Ritrovare le tracce, calcarle, esplicita la configurazione del paesaggio in quanto luogo umano, per un nuovo umanesimo del paesaggio.

Il luogo fattosi umano contiene nella traccia antropomorfa l'utopia umanistica.

Il paesaggio ha segni parlanti, linguaggio di tracce riconosciute in saluti.

ANTEREM 2003 © Tutti i diritti riservati • info@anteremedizioni.it
via Zambelli, 15 • 37121 Verona, Italia
Cookie policy

Il fine del segno che si è inoltrato nel bianco lasciando e trovando la traccia è la Natura/Cultura.

Ma lo stallo del segno nel bianco è trauma di un secondo e ultimo avvistamento.

Ecco. Il segno che mappa il paesaggio ne scorge oltre la linea l'oltraggio.

La *zanzottiana* oltranza-olttraggio, il *zanzottiano* "ti fai più in là".

È qui in questo eterno profilarsi nel segno, defilarsi dal segno, del luogo umano l'utopia della scrittura.

Biennale Anterem: immagini

Biennale Anterem di Poesia

"Dire la vita
Premio Lorenzo Montano

Mercoledì 1 ottobre 2008
Biblioteca Civica di Verona, Spazio Nervi

Immagini di Alessandra Salardi Tommasoli - alesalardi@iol.it

Biennale Anterem: immagini di Mercoledì 1 ottobre 2008

Biennale Anterem di Poesia

"Percorsi del dire" 2
Premio Lorenzo Montano

Mercoledì 1 ottobre 2008
Biblioteca Civica di Verona, via Cappello

Immagini di Alessandra Salardi Tommasoli - alesalardi@iol.it
Accedi alla galleria

ANTEREM 2003 © Tutti i diritti riservati • info@anteremedizioni.it
via Zambelli, 15 • 37121 Verona, Italia
Cookie policy

- anno 2008: Dire la vita 1
- Ranieri Teti

URL originale: https://www.anteremedizioni.it/biennale_edizioni_2008_mercoledi_1_ottobre_2008

ANTEREM 2003 © Tutti i diritti riservati • info@anteremedizioni.it
via Zambelli, 15 • 37121 Verona, Italia
Cookie policy